LA STAMPA

Data 24-02-2011
Pagina 8
Foglio 1 / 2

Dossier/Effetto domino

Rivolte, la paura del contagio

Da Mosca a Pechino, una scossa percorre i regimi e i governi in cui regna lo scontento. Situazioni e storie diverse, con un unico **allarme in comune**

Le piazze ribelli del Medio Oriente fanno tremare i governi di mezzo mondo, anche quelli che non somigliano, per struttura e per tradizione, ai regimi di quello arabo. Se si capisce la preoccupazione del re saudita Abdallah, rientrato in fretta in patria per concedere più diritti al proprio popolo, forse nel timore di venirne travolto, meno evidente è l'allarme scattato in Russia o in Cina. Entrambi però avvertono un rischio di destabilizzazione che potrebbe arrivare fino ai loro confini, così come in Grecia si inneggia alla fine di Papandreou paragonandolo a Mubarak. Ognuno ha ragioni diverse, ma la paura è ovunque la stessa.

RUSSIA

L'incubo emulazione terrorizza Medvedev "Vogliono smembrarci"

Aumentano le proteste per il carovita. E c'è lo spettro dell'islamismo

ANNA ZAFESOVA

Ascesa al potere di «fanatici», disintegrazione di «Paesi popolosi in piccoli pezzi», e soprattutto il «rischio dello stesso scenario» per la Russia: dopo settimane di silenzio Dmitry Medvedev parla della crisi in Medio Oriente, e lo fa in toni drammatici. Anche il luogo scelto per lanciare l'allarme è simbolico: per denunciare le minacce che dalle piazze arabe rischiano di ripercuotersi, secondo il Cremlino, anche in Russia, il Presidente ha scelto l'occasione di una riunione del Comitato nazionale antiterrorismo a Vladikavkaz, nell'Ossezia del Nord, a pochi passi da Beslan, dalla Cecenia «pacificata» e dalla repubblica della Kabardino-Balkaria, dove proprio in queste ore l'esercito russo sta braccando ribelli islamisti con tanto di uso dell'aviazione. Come a dire: la Russia sta conducendo una propria battaglia contro i ribelli.

Finora Mosca era rimasta cauta riguardo al terremoto nordafricano, astenendosi da qualunque condanna delle violenze. In molti Paesi coinvolti il Cremlino ha interessi risalenti ancora all'epoca sovietica: dall'« amicizia» con l'Egitto non allineato di Nasser alle forniture cospicue di armi alla Libia (con la quale era in ballo un contratto da un miliardo e mezzo di euro proprio in questi giorni), al legame con lo Yemen. Il pronostico di Medvedev è che «questi Stati sono complessi ed è molto probabile che ci saranno eventi difficili da capire, compreso l'arrivo al potere dei fanatici», ha proseguito.

Un'interpretazione che indirettamente fa il verso alle retoriche di Gheddafi e sventurati soci, che hanno interpretato le rivolte come un'operazione di agenti ostili esterni che fomentano gli estremisti domestici. Del resto, Medvedev ha esplicitamente detto che «uno scenario simile lo preparavano prima anche per noi e tanto più adesso cercheranno di realizzarlo, ma in ogni caso non si attuerà». Una teoria che risale a Vladimir Putin, che ha sempre presentato la guerra in Cecenia come un tentativo dei nemici di «smembrare la Russia», un'ipotesi che nel Paese che non ha ancora digerito lo choc della disgregazione dell'Urss suscita una paura atavica.

Quello che il Cremlino non dice, nascondendosi dietro la minaccia «islamista», viene invece evocato dall'opposizione liberale, e l'ex vicepremier Boris Nemzov paragona Putin a Mubarak. Non è un caso che la tv di Stato da giorni racconta le rivolte arabe come orribili esplosioni di caos contro leader che hanno portato ai loro Paesi «stabilità» e «ordine», così come non è un caso che il più falco dei putiniani, il vicepremier Igor Secin, abbia esplicitamente accusato Google di aver «manipolato l'energia popolare» in Egitto. Nel dilemma «Tienanmen o dialogo» il Cremlino si è sempre schierato con i regimi, anche quando non vi era legato da interessi concreti, come nel caso della Birmania. La rivolta di scontento in piazza è l'altro grande incubo della leadership russa, dai

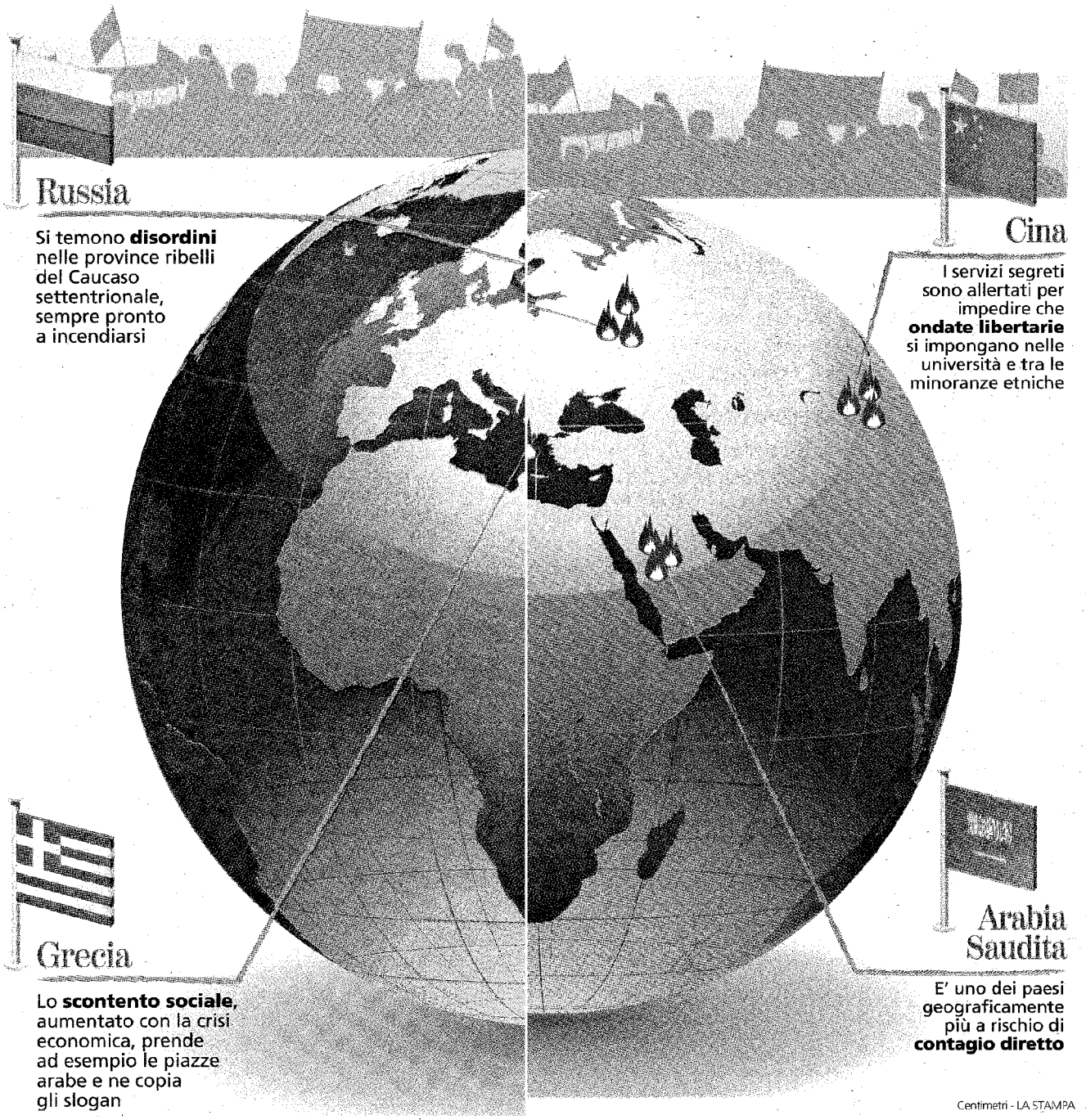
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 24-02-2011
Pagina 8
Foglio 2 / 2

tempi della «rivoluzione arancione» del 2004 in Ucraina. E la paura - o la speranza, dipende dai punti di vista - del contagio non è priva di fondamento: anche Mubarak riceveva consensi plebiscitari in un sistema politico e mediatico controllato da lui, anche nei Paesi arabi l'opposizione più o meno liberale era frammentata e priva di un vero seguito popolare, tranquillizzando il governo.

L'ex deputato liberale Vladimir Ryzhkov obietta che in Russia manca una componente fondamentale come un esercito di giovani delusi, così come è assente il movente religioso, con un Patriarcato allineato con il Cremlino. Le proteste politiche in Russia sono rare e raccolgono di solito qualche decina di persone, ma le proteste contro il carovita o la mancanza di tutele sociali invece stanno diventando più frequenti, e le campagne su Internet contro la corruzione della polizia e dei funzionari sono segno di uno scontento diffuso e crescente. Del resto, le rivoluzioni accadono sempre a sorpresa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.